



LE VOLONTAIRE DE LA LIBERTÉ

organe des brigades internationales

ATTRAVERSO UNA LOTTA DURA E DIFFICILE, SI MARCIA ALLA VITTORIA DECISIVA!

L'Esercito Popolare, esercito di proletari, continua a sviluppare la sua offensiva, che come un martello pneumatico rompe le posizioni fasciste. Un altissimo morale combattivo sorregge, anima le migliaia di combattenti, operai di officina o contadini. I veterani che combattono da più di 15 mesi assieme ai giovani, uniti dall'odio profondo che nutrono contro il fascismo invasore, desiderano unicamente di continuare l'avanzata, per liberare le terre aragonesi dalla tirannia fascista.

Dal 9 al 21 dicembre, questi uomini hanno, vissuto sulle posizioni di Teruel, i giorni forse più drammatici della lotta spagnola. Pensiamo all'importanza delle operazioni di Teruel, ed al valore combattivo di questi uomini, che hanno saputo conquistare delle posizioni ritenute imprendibili. Capi e soldati, fraternamente uniti, prepararono ed ottennero una grande vittoria.

Una volta di più, il veterano operaio che lotta dal 18 luglio e la nuova recluta hanno assicurato alla Repubblica spagnola una vittoria grandissima.

Come nell'assedio di Belchite, in quello di Teruel i nostri quadri proletari spagnuoli sono l'espressione della nazione in armi. I compagni di Vivancos e di Lister, uniti in questa lotta comune, hanno scritto delle pagine meravigliose di capacità e di eroismo.

La notte dal 9 al 10 dicembre rimarrà indimenticabile nella memoria di tutti. Le tre Brigate della 25ª Divisione hanno vissuto intensamente quei momenti

grandiosi. Gli uomini della 116ª Brigata hanno dimostrato di avere saputo raggiungere un alto livello di combattività antifascista. Ugualmente quelli della

dicesima divisione, l'offensiva entra nella sua fase decisiva.

Il 16 dicembre è una giornata freddissima e nevosa. I combattenti dell'e-

stremamente violenti, tra una tempesta di vento e di neve. A mille cinquecento metri da Teruel, si combatte accanitamente, durante tutta la giornata del 18 dicembre.

Il 19 dicembre i combattimenti si iniziano con un intenso duello di artiglieria. Si moltiplicano gli assalti contro il Cimitero. Gli ufficiali della 118ª Brigata avanzano prima dei tank lanciati all'assalto delle posizioni nemiche.

Il 20 dicembre, il cannoneggiamento delle posizioni assume delle proporzioni formidabili. I faziosi tentano disperatamente di rompere il cerchio che si restringe sempre più, ma è impossibile. Le nostre truppe raggiungono e sorpassano gli obiettivi. I 10.000 uomini che difendono Teruel sono impotenti a difendersi contro l'Esercito dei lavoratori.

Il bilancio delle operazioni è il seguente:

Teruel, affannosamente difeso come lo fu Belchite, come lo saranno tutti i futuri obiettivi dell'esercito popolare, è stato conquistato. Teruel era difeso da una formidabile linea di fortificazioni e da diecimila uomini, dalla truppa straniera, dagli italiani e tedeschi. Dieci giorni di combattimento terribile, di ammirabili offensive.

Dieci giorni di combattimenti terribili, resistendo al freddo, al vento, e alla neve. Cinquecento chilometri quadrati conquistati al fascismo.

Il fascismo ha perduto dieci mila uomini e Teruel. La Spagna Repubblicana continua la sua offensiva vittoriosa!



¡¡ SALUD !!

117ª e 118ª Brigata. Le tre Brigate raggiunsero dapprima Corvalan, Escribe e Cedrillas. Agli ordini dello S. M., nella giornata del 15, la 116ª e la 117ª Brigata raggiunsero il loro posto di combattimento. Nella prima giornata di lotta, aperta e violenta, con ripetuti attacchi con le bombe a mano, l'11ª e la 25ª Divisione, al comando rispettivamente di Lister e di Vivancos, raggiungono facilmente tutti gli obiettivi loro assegnati, accerchiando la piazzaforte di Teruel. E grazie all'azione dell'un-

esercito popolare attendono ansiosamente l'ordine di riprendere l'attacco. Sanno, che, cessata la tormenta, si inizierà la lotta decisiva. Vicino alle truppe, accerchiato, vi è Teruel, che bisogna conquistare.

Il 17 si svolgono dei nuovi e violentissimi combattimenti. La 117ª Brigata, in collaborazione con i tanks, si lancia verso il cimitero di Teruel. Malgrado le formidabili fortificazioni, la Brigata riesce ad avanzare passo a passo. La lotta è accanita: gli attacchi e i contrattacchi si succedono

Ayuntamiento de Madrid

Bisogna imparare a lottare ed a vincere

Vi possono essere alcuni dubbiosi sulla sicura vittoria della Repubblica, ma fra noi, che viviamo con e per l'esercito popolare regolare, non vi sono né dubbi né dubbiosi. Noi Garibaldini, che abbiamo seguito passo per passo la rapida e gigantesca evoluzione dalle milizie all'Esercito regolare, ci sentiamo grandemente orgogliosi di aver contribuito con i nostri modesti mezzi alla creazione del nostro Esercito della vittoria.

Bisognerebbe proprio che tutti gli italiani potessero assistere ad una manovra o ad un'operazione militare della nostra Gloriosa Brigata Garibaldi per potersi fare una idea chiara del cammino percorso ed essere fieri con noi del contributo che giornalmente vi apportano i volontari italiani uniti ai loro fratelli spagnoli. Noi stessi, quando guardiamo indietro e che vediamo in quali condizioni erano le forze che difendevano la Repubblica un anno fa, e le confrontiamo con il nostro Esercito di oggi, ci sembra cosa impossibile. Solo la realtà delle realizzazioni ci fa inorgoglire dei successi incontestabili del grande popolo spagnolo. E la nostra Brigata non è che una piccola unità dell'Esercito Popolare!

La grande volontà di noi tutti, tanto spagnoli che «internazionali», ha dato alla nostra Brigata dei quadri militari e politici pienamente competenti della loro funzione. Nelle altre Brigate è la stessa cosa. Unite, esse formano il grande Esercito del popolo contro il quale si spezzano le corna i faziosi spagnoli e le orde degli invasori del fascismo internazionale.

Ma dove e come ha attinto queste forze il nostro Esercito? Lo ha attinte perché dall'inizio ha conservato scrupolosamente il suo carattere di Esercito del popolo, facilitando ed incoraggiando alla carriera militare e politica tutti quei combattenti che hanno dimostrato di essere i più coscienti, i più intelligenti. Tutti i nostri ufficiali sono usciti dal popolo e lottano per il popolo. Tutti, prima di essere ufficiali o Commissari Politici, han fatto la grande carriera dell'officina o del campo.

Con chiunque si parli, ci racconta sempre di una vita agitata, piena di fatiche e di stenti, di disoccupazione e di fame. Tutti, dal primo degli ufficiali all'ultimo dei soldati, conoscono il regime che si trova dall'altra parte delle trincee. Tutti combattono accanitamente contro il regime fascista che li ha sfruttati ieri e che vuol sfruttare domani. Per questo i nostri combattenti stringono sempre più l'unione fra loro, per questo il nostro esercito non mancherà mai né di quadri né

di energie. La base principale di tutto l'Esercito è la coscienza dell'intero popolo di Spagna che non vuole essere schiavo a nessun costo.

La ferrea disciplina liberamente consentita da tutti, l'abbondante armamento di cui disponiamo e la solidarietà delle masse democratiche del mondo intero, sono i fattori principali che ci assicurano la vittoria sul fascismo internazionale. I lavoratori degli altri paesi devono sapere che per creare un Esercito in piena

guerra c'è voluto lo sforzo creativo di tutto il popolo spagnolo. E solamente un popolo profondamente antifascista poteva fare questo sforzo.

La guerra ha sempre domandato ai popoli dei grandi sacrifici e delle grandi iniziative. Nei paesi capitalisti i sacrifici erano per il popolo e le iniziative, con i benefici, erano per i magnati. In Spagna il popolo si è preso tutto per sé, sacrifici, iniziative e, domani, avrà anche i benefici. Con un enorme sforzo collettivo — collettivo perché si è strettamente unito sotto la direzione del Governo di Fronte Popolare e collettivo perché ha unito il fronte con la retroguardia in un solido blocco — ha creato un Esercito forte, capace e cosciente, che dimostra al mondo intero come tutti i popoli oppressi devono fare per liberarsi dal bestione fascista, nemico di tutta l'umanità.

RAYMONDO,

Commissario politico
della Brigata Garibaldi

IL PROSSIMO NUMERO

DEL

"Volontario della Libertà"

Sarà dedicato all'eroe di Parma,

GUIDO PICELLI

Capitano del Battaglione Garibaldi

Caduto eroicamente a Mirabueno, il 4 Gennaio 1937

Norme del Perfetto Artigliere

Durante la grande guerra, tutti gli artiglieri belligeranti ricevettero le seguenti istruzioni, raccolte in un opuscolo intitolato «Le norme del perfetto artigliere».

Pubblichiamo le istruzioni, perché siano utili ai valorosi artiglieri dell'Esercito Popolare spagnolo:

1.º) Bisogna sparare soltanto sui bersagli che «meritano la pena».

È necessario utilizzare sempre il proiettile più adatto per ottenere l'effetto che si vuole conseguire.

Rinunciare all'uso delle batterie durante la notte, a causa delle difficoltà per fissare il tiro.

2.º) Concentrare il fuoco nelle opportune condizioni di tempo e di spazio, per ottenere il

massimo effetto morale e materiale. Regolare il più che sia possibile il tiro di fronte con quello laterale.

Il tiro spaziale e senza effetto non è che un deprecabile spreco di munizioni.

3.º) Tenere presente l'importanza dell'osservazione diretta e, nel caso che ciò sia impossibile, ricorrere all'impiego degli aerei o degli osservatori laterali.

Evitare il duello di artiglieria o, se fosse necessario, fissare dei limiti, perché non si trasformi in uno spreco di munizioni.

4.º) È di una grande importanza la connessione con la fanteria e, allo scopo di cooperare alla sua azione, l'artiglieria deve sottomettersi il piazzamento dei suoi pezzi.

Durante l'attacco, per evitare che la fanteria subisca gli effetti dell'artiglieria nemica, replicare ai tiri di questa con energia raddoppiata. Se vi sono delle batterie nascoste che causano delle perdite, cercare che gli aerei le scoprano.

5.º) La preoccupazione maggiore dell'artigliere, oltre che quella di colpire il nemico, deve essere quella di evitare che i propri tiri non cadano, involontariamente, sulle concentrazioni di truppe amiche negli avamposti del fronte.

6.º) Quando la fanteria avanza, l'artiglieria deve tirare intensamente sull'artiglieria nemica.

Prima dell'assalto il fuoco deve giungere al massimo della sua intensità.

7.º) Un cannoneggiamento prolungato è un inutile spreco di munizioni.

8.º) Dopo di avere bersagliato con l'artiglieria per due o tre ore una posizione, la fanteria può attaccare con successo. Se il bombardamento di artiglieria e di aviazione non è seguito da un'energica azione della fanteria, si saranno sciupate inutilmente delle munizioni.

PROBLEMI DELLA SPAGNA D'OGGI

La terra per cui hanno tanto lottato i contadini catalani...

La lotta per la terra, per il possesso della terra, ha sempre rivestito in Catalogna un'importanza grandissima, forse più grande che in tutte le altre regioni spagnuole. Infatti, nel Nord, per esempio, la ripartizione degli appezzamenti è molto più antica che in Catalogna. Nella Castiglia, nell'Estremadura e soprattutto nell'Andalusia i grandi latifondi continuarono a sussistere anche dopo l'avvento della Repubblica, e fino allo scoppio dell'insurrezione. Nella parte di queste regioni dominate dal fascismo, i latifondisti continuano a premere, a sfruttare i contadini poveri.

Il feudalismo agrario conservò i vestigi del Medio Evo, in Catalogna, fino ai primi anni del secolo XX. A quell'epoca, grandi masse di lavoratori agricoli senza terra lavoravano nei vasti vigneti dei signori. La trasformazione della cultura della terra la si deve, tra le altre cause, alla filloserra. Nei campi dove prima vi erano i vigneti, si seminò il frumento ed altri cereali.

I contadini desideravano la terra, avevano "sete" di terra, avevano un tale desiderio di essa che accettavano tutte le condizioni pur di poter curvare sui campi.

Braccianti e fittavoli

I padroni cominciarono a dare in affitto la terra, ma davano sempre la peggiore. Il fittavolo non riusciva a migliorare le sue sorti materiali. La sua esistenza era più faticosa di prima, ma altrettanto miserevole.

Incominciò allora a lottare per avere la terra a migliori condizioni. La sua lotta coincise con quella dei pochi braccianti che ancora vi erano in Catalogna. Gli uni — la maggiore parte — lottavano per la terra e gli altri per ottenere un aumento di paga. Assieme lottarono, poi, per stabilire, rivoluzionariamente, un nuo-

vo sistema sociale. Le giornate di lavoro che prima venivano pagate con 2 pesetas vennero pagate a 2.50, poi a 3, tre e cinquanta, infine a 6 o 7 pesetas.

Ciononostante, le condizioni dei braccianti non differivano molto da quelle dell'epoca del servaggio. Ma i lavoratori del campo avevano iniziato il loro movimento di rivendicazione, avevano acquistato la cos-

Le leggi di contratto per le coltivazioni.

La Repubblica compensò gli sforzi di molti anni dei "rabassaires" stabilendo per loro una legge di contratto sulle coltivazioni, la più avanzata legge agraria promulgata in Spagna. Questa legge, più audace che la Riforma agraria nel resto della Spagna, dato

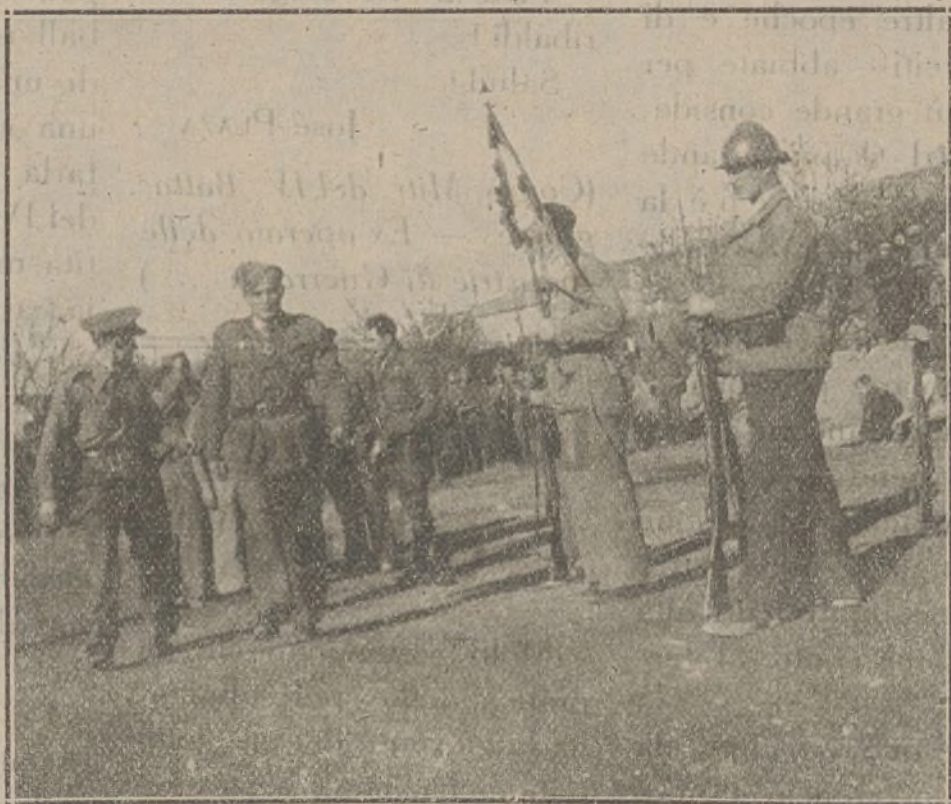
La terra che si difende sui fronti...

Ma venne in seguito la reazione del 6 ottobre 1934, e quei contadini che continuavano ad applicare letteralmente la legge, furono arrestati e condotti sui battelli trasformati in prigioni. I contadini catalani, che durante tanti anni avevano lottato per il possesso della terra che lavoravano, furono spogliati di tutte le loro conquiste.

Ma nelle elezioni di febbraio 1936 riaffermarono i loro diritti, votando in massa per i partiti del Fronte Popolare. Il Contratto sulle coltivazioni riprese valore di legge.

La sollevazione fascista forzò la trasformazione della campagna catalana. Ora i lavoratori non devono più pagare niente al latifondista. Sono scomparsi, perchè implicati nel tradimento, i grandi proprietari. Malgrado che il novanta per cento dei contadini continui a lavorare in forma individuale, si sono già formate molte collettività, e certamente se ne organizzeranno delle altre, per volontà dei contadini stessi. Per le difficoltà della guerra — ma solo in parte — la terra non produce ancora tutto quello che potrebbe. Ma i contadini hanno conquistato quello per cui tanto avevano lottato; la terra, la terra che nessuno più strapperà loro; LA TERRA CHE, SE TRIONFASSE IL FASCISMO, RITORNEREBBE NELLE MANI DEI GRANDI SIGNORI; LA TERRA CHE È LORO, MA CHE IL FASCISMO VORREBBE RIDARE AI PADRONI, PER RIDURRE UN'ALTRA VOLTA ALLA SCHIAVITU I CONTADINI.

I contadini non lo ignorano. I contadini collaborano alla vittoria dell'esercito popolare, perchè lavorando per la guerra, lavorano per la conservazione delle terre che la Repubblica ha dato loro.



Il commissario Raymondo ad una manifestazione della Brigata Garibaldi

cienza di classe, e all'aumento dei salari dovette aggiungersi la diminuzione delle ore di lavoro. Le conquiste dei braccianti e dei fittavoli si succedettero l'una all'altra, e si può affermare che nelle due prime decadi del secolo XX sparirono quasi tutti i grandi latifondisti.

Rimasero allora i piccoli proprietari, i medi ed i fittavoli, con una massa parallela di braccianti. La terra passava, ora, nelle mani di quelli che la lavoravano a migliori condizioni che nel passato.

I "rabassaire" erano l'avanguardia della lotta per la terra. La loro organizzazione era la più perfetta. Essi furono, nella campagna, la base che assicurò il trionfo repubblicano.

che accordava il diritto di riscatto di più dell'ottanta per cento delle coltivazioni e dei terreni della Catalogna, indubbiamente non era rivolta contro nessuno, perchè il padrone poteva incassare fino all'ultimo centesimo del valore intrinseco delle sue proprietà.

Con questa legge, il fittavolo beneficiava di un ribasso del 50 % su ciò che doveva pagare al proprietario della terra, e se costui desiderava vendere la terra stessa, doveva pagare al fittavolo tutti i miglioramenti che questi aveva apportato nella sua proprietà. La legge costituiva indubbiamente un gran progresso nel cammino della conquista della terra da parte di coloro che la lavoravano.

Film della Brigata Garibaldi



Il Saluto delle nuove reclute ai veterani della Garibaldi

CARI COMPAGNI:

Vi salutiamo con il pugno in alto e desideriamo che voi — a differenza dei soldati di altre epoche e di altri eserciti — abbiate per noi la più grande considerazione ed il più grande cameratismo, perché è la grande maggioranza delle reclute che vengono ad ingrossare le file dell'Esercito popolare, per quanto non abbiano ancora conosciute le pene e le ansie della battaglia, non sono rimasti inattivi nella retroguardia né indifferenti alla grande lotta contro il fascismo.

Noi, le nuove reclute, da quando incominciò il movimento ribelle, non cessammo un istante di lavorare per vincere la guerra, qualunque fosse la nostra professione, ed oggi che il nostro Governo di Fronte Popolare ci ha ordinato di incorporarsi nell'Esercito Popolare, siamo orgogliosi di appartenere ad una Brigata così gloriosa come la Garibaldi che ha dimostrato il suo eroismo ed il suo valore in tutti i fronti dove lottò contro gli invasori fascisti. Siamo orgogliosi di appartenere alla Brigata che ha il nome del glorioso lottatore italiano che mise la sua vita al servizio della Libertà.

Compagni, noi vi promettiamo di fare tutto il nostro possibile per uguagliare, perché è impossibile superare, le grandi gesta che i gloriosi combattenti della Garibaldi realizzarono

su tutti i fronti di battaglia, e principalmente a Guadalupe.

Avanti verso la Vittoria!
Viva la XII^a Brigata Garibaldi!

Salud!

José PLAZA

(Comp. Mitr. del IV^o Battaglione. — Ex operaio delle Industrie di Guerra di)

Lo sport e la cultura

Molti sostengono che la pratica dello sport allontana la gioventù dai problemi politici nazionali e stranieri, perché appassionandosi alle competizioni sportive, essa non dedica più un istante alle questioni sociali. Effettivamente, la borghesia si serve di tutti i mezzi per ingannare le masse operaie e ricorre anche ai «trucchi» come nel caso del famoso medium di Saragozza ed altri casi di superstizione collettiva.

Ma oggi che abbiamo un Governo di Fronte Popolare che rispecchia realmente la volontà delle grandi masse popolari spagnole, un Governo che facilita tutti i mezzi alla gioventù perché si emancipi politicamente e culturalmente, che procura ciò che occorre per dedicarsi con proficuo allo studio, oggi la gioventù può dedicare una parte del tempo che ha a sua disposizione allo sport.

Il Terzo Battaglione della

Brigata Garibaldi ha organizzato delle squadre per differenti giuochi. Voglio qui spiegare sinteticamente ciò che abbiamo realizzato nel riguardi del calcio. Poco tempo fa, il nostro Battaglione non solo mancava di giuocatori, ma non disponeva neppure di un football regolare. In occasione di una festa, preparammo una squadra calcistica per farla giocare contro quella del IV^o Battaglione. La partita mise in rilievo più che la capacità tecnica, la buona volontà dei giocatori. Ma oggi esiste già nei nostri ranghi calcistici uno spirito tale che ci permette di formare una squadra calcistica, che una volta che sia allenata e preparata ci darà dei buoni risultati.

Le ore che il combattente passa facendo dello sport o degli esercizi fisici, sono altrettanti momenti esenti da preoccupazioni guerresche, momenti indubbiamente benefici per il morale del combattente.

Inoltre lo sport sviluppa tutti i sensi: la vista, per la rapidità del gioco, il cervello, ché si debbono indovinare i movimenti degli avversari; e favorisce l'agilità del corpo, ecc., ecc.

Oltre che culturale, lo sport è indubbiamente igienico, perché gli esercizi fisici favoriscono l'uscita del sudore. Terminata la partita il giocatore deve lavarsi. Di conseguenza, ogni sportivo è pulitissimo. Lo sport dunque, oltre che offrire delle distrazioni sane, favorisce l'igiene ed irrobustisce fisicamente.

J. BONET POTAU
(Terzo Battaglione della Brigata Garibaldi)

L'angolo del Commissario

La disciplina cosciente

Tutti gli antifascisti e in primo luogo tutti i combattenti comprendono, oggi più che mai, che la base dell'organizzazione e della combattività ogni giorno maggiore dell'Esercito Popolare spagnolo è dovuta in gran parte alla disciplina.

Senza la disciplina, l'organizzazione dell'Esercito Popolare sarebbe costantemente debole e la sua fermezza per il combattimento sarebbe artificiosa.

È evidente che nessuno consiglia una disciplina militare del vecchio stile spagnolo né quella che caratterizza gli eserciti fascisti. La disciplina dell'Esercito repubblicano si conforma al carattere popolare dei combattenti, e si caratterizza soprattutto per la comprensione dei motivi della lotta.

La disciplina non deve essere parzialmente applicata, o applicata solo dalle masse combattenti. Al contrario, deve essere la manifestazione più notevole della liquidazione dei vecchi privilegi ed il riflesso della fraternità che già esiste tra gli S. M. e la truppa, sintesi magnifica degli stretti vincoli che li uniscono nella causa gloriosa che difendono contro lo stesso nemico.

Ne consegue che questa disciplina nella vita militare, nuova nella forma e nella sostanza, è applicata in tutta l'organizzazione dell'esercito, dal basso in alto o viceversa, e la sua applicazione è più severa laddove maggiore è la responsabilità.

Di conseguenza, è di una grande importanza la funzione del commissario, perché una simile disciplina, basata sul concetto cosciente degli interessi che tutto il popolo difende contro i ribelli e gli stranieri, può essere forgiata e portata alla sua più alta espressione soltanto con un infaticabile lavoro di educazione antifascista di tutto l'esercito, educazione che permette di creare una severa unità, tanto nell'azione combattiva come nello sviluppo ordinario della guerra stessa. Questa disciplina è molto superiore a quella imposta con la violenza, con i metodi coercitivi delle caserme e con il terrore che regna nell'esercito nemico. L'Esercito popolare che ha es-

perimentato le norme più confuse della disciplina, e che si è sviluppato nella lotta contro l'anarchia, la disorganizzazione, la mancanza di centralizzazione e di disciplina di guerra, ha raggiunto, grazie al magnifico lavoro dei commissari, iniziato sin dai primi momenti, e per lo sforzo di molti comandanti, un livello di miglioramento che fa dimenticare tutto il passato. Ma per migliorare il concetto e la pratica stessa della disciplina non bisogna soffermarsi sulla differenza che vi è tra ieri ed oggi, ma piuttosto su quello che si deve essere per vincere nei combattimenti decisivi. Per questo è necessario fare della disciplina dell'Esercito Popolare una disciplina esemplare, che penetri nella coscienza di ogni soldato grazie al lavoro quotidiano dei suoi educatori politici, i commissari. Questo lavoro permetterà di valutare l'opera del commissario, e constatare se è buono o cattivo. Perciò i commissari, con più tenacia e comprensione che nel passato, debbono utilizzare tutti mezzi di cui si servono normalmente, per dare a tutte le Unità l'insegnamento politico, culturale, sociale o tecnico e, attraverso quest'insegnamento, creare in ogni soldato del popolo quel concetto di disciplina che deve costituire, nella lotta per l'indipendenza e la libertà, la prima virtù del combattente.

Il lavoro del commissario, sotto quest'aspetto, è di grande

ANDRÉ MARTY, il forgiatore delle Brigate Internazionali visita Madrid ed i combattenti della libertà

Il Commissariato delle Brigate Internazionali di Madrid ha reso omaggio nei giorni scorsi, al compagno André Marty, giunto a Madrid dopo di avere visitato diverse unità delle B. I.

Il commissario ispettore delle B. I., compagno Luigi Gallo, offrì una cena intima ad André Marty, il grande organizzatore delle Brigate Internazionali che lottano con tanto eroismo contro le barbarie fasciste, a fianco del magnifico popolo spagnolo.

Attorno ad Andrea Marty, si riunirono i rappresentanti dello S. M., della municipalità di Madrid, della Stampa nazionale e straniera e delle diverse organizzazioni antifasciste.

Luigi Gallo rivolse delle parole di elogio ad André Marty, campione della solidarietà tra i popoli vittime del fascismo e domandò al parlamentare francese la sua opinione sulla lotta in Spagna.

André Marty prima di iniziare il suo discorso, salutò le rappresentanze civili e militari, poi esaltò la formidabile valore e nella misura che saprà realizzarlo egli collaborerà allo sforzo comune di creare un grande e poderoso Esercito popolare.

attività di Madrid, città inespugnabile, ed affermò che il popolo francese si propone di aiutare ogni giorno maggiormente la Spagna repubblicana, che lotta per difendere con le sue libertà, la libertà di tutto il mondo dei lavoratori.

«La grande maggioranza del popolo francese continua ad agire per la Spagna ed ha la ferma convinzione che l'Esercito repubblicano otterrà delle vittorie, delle grandi vittorie definitive, che schiaccieranno il fascismo.»

Narra degli interessanti particolari che testimoniano come gli operai francesi aiutano la lotta del popolo spagnolo e dice che gli operai di Le Havre hanno raccolto a favore della Spagna repubblicana più di mezzo milione di franchi.

Afferma che in tutti i comizi politici e sindacali che hanno luogo in Francia domina un solo tema: la Spagna, e che il popolo francese è disposto ad aiutare il popolo spagnolo in misura sempre più grande, malgrado le manovre dei politici del Comitato di non intervento.

Tributa un doveroso grande elogio allo S. M. repubblicano, al Governo di Fronte Popolare e alla base che lo sostiene, che è il popolo animato dalla volontà di vincere.

Termina, inneggiando al popolo spagnolo, al Governo, all'Esercito Popolare e allo Stato Maggiore.

Parlò poi il gen. Cardenal, in rappresentanza del gen. Miaja, che esprime la gratitudine degli spagnoli ad André Marty per l'aiuto che presta alla Spagna assieme al gran popolo francese.

Pronunciarono pure dei brevi discorsi il commissario dell'Esercito del Centro, compagno Piñuelas, il rappresentante del sindaco, Gomez Egido; Ossorio Taffal, per la stampa madrilenas e Perez Victoria y Obrado.



I garibaldini aiutano i contadini nel raccolto del grano turco

Dall'eroica difesa del Nord, all'offensiva dell'Est.....

Intervista con il compagno Rigaud, comandante di artiglieria delle Brigate Internazionali

Il compagno Rigaud, Comandante di artiglieria delle Brigate Internazionali, ex capitano dell'Esercito francese fino al 1936, epoca in cui abbandonò ogni cosa in Francia per venire a combattere in Spagna la lotta per la libertà e l'indipendenza di un popolo, è ritornato poco tempo fa dalle Asturie. Egli ha già ripreso il suo posto di lotta al fronte e partecipato alle ultime battaglie nell'Est.

Era stato inviato 8 mesi fa, lo scorso aprile, sul fronte del Nord. Il Governo Spagnuolo, su proposta dello S. M. delle B. I., lo aveva inviato su quel fronte, per le sue grandi capacità militari. Nel Nord, Rigaud fu prima consigliere tecnico dell'artiglieria, poi comandante dell'artiglieria del 14° Corpo d'Armata, agli ordini di Francesco Galan, un fratello del Martire fucilato per i moti di Jaca.

Mi accoglie gentilmente e risponde sorridendo a tutte le mie domande.

Un pò dell'eroico spirito di Madrid...

—Quando arrivasti a Santander, come fosti ricevuto e quale fu la tua prima impressione?

—Il giorno dopo del mio arrivo, visitai i responsabili delle operazioni militari nel Nord, per prendere gli ordini. Non volevo perdere tempo. In quel momento, infuriava l'attacco dell'esercito ribelle su Bilbao ed io volevo contribuire alla sua difesa.

—La mia prima impressione fu più che favorevole ed ottimista. La gente che incontravo per le strade e nei locali pubblici era serena, come se gli orrori della guerra fossero lontani, lontani... C'era un pò dello spirito di Madrid, della Madrid eroica che mantiene sempre una calma ammirevole.

—I miliziani con cui ebbi occasione di conversare, erano ottimisti sull'esito

della lotta: non dubitavano della nostra vittoria finale e volevano essere degni dei



Il comandante Rigaud

loro compagni che nel settore di Madrid respingevano tutti gli attacchi fascisti.

Defetti nel campo dell'organizzazione e della disciplina.

—In quale settore operasti e con quali mansioni?

—Il gen. Gamin-Uribarri, che comandava l'esercito del Nord, mi affidò la carica di consigliere tecnico. Per adempiere ai doveri della mia carica, ispezionai tutte le batterie d'artiglieria che operavano nei vari settori del Nord. Costatai subito le gravi deficienze che esistevano, soprattutto in ciò che riguardava l'uf-

ficialità. Gli ufficiali o erano molto giovani — una grande maggioranza — e perciò inesperti; oppure degli anziani graduati formati alla vecchia scuola, e che tenevano i loro posti di comando a molti chilometri dal fronte. Insorsi contro



Artiglieri in trincea

questo stato di cose e contro queste deficienze gravissime. Era inammissibile che per colpa ed incapacità di molti ufficiali, gli sforzi di truppe magnifiche, piene di entusiasmo, non ottenessero che risultati negativi. Però un giorno le cose cambiarono. Il colonnello Prada sostitui Gamir-Uribarri, al Comando delle truppe che operavano nel Nord. Anche degli altri ufficiali vennero sostituiti. Si notò subito un notevole miglioramento del nostro esercito, sia nei riguardi dell'organizzazione che in quelli della disciplina.

Le cause della sconfitta nel Nord.

—Il nostro Esercito era organizzato in modo da potere respingere vittoriosamente i fascisti?

—Non potevamo sperare sconfiggere i fascisti, abbandonati come eravamo a noi stessi, senza l'apertura delle frontiere, la libertà di commercio con il Governo repubblicano ed il controllo effettivo dei mari.

—Il Governo repubblicano era troppo lontano dal

Nord, per potere esercitare effettivamente un controllo efficace dell'attività politica e militare della regione. Non esisteva nessuna possibilità di comunicazione, non potevamo ricevere il materiale bellico che ci necessitava. La nostra avia-

zione era impotente, perché estremamente ridotta, ad impedire le incursioni degli aerei neri, che ci bombardavano 5 o 6 volte al giorno. Le nostre truppe erano animate da molto entusiasmo: ma nella guerra moderna, al coraggio bisogna alleare la tecnica, la capacità militare.

—Sono stato testimone di atti eroici veramente sublimi, soprattutto da parte degli asturiani, che io ammiro profondamente. Ma eravamo molto deboli nei quadri di comando. Non eravamo ancora riusciti a trasformare i battaglioni di milizie in formazioni militari vere e proprie, come nel fronte del Centro dove opponemmo ed opponiamo ai fascisti una forza organizzata, salda, potente e che obbedisce ad un comando unico. Però, se non eravamo in grado di sconfiggere i fascisti, avremmo potuto resistere molto tempo di più di quello che abbiamo resistito, ma...

—Avevate molti viveri?

—Pochissimi. Vi era carestia anche per la truppa. Abbiamo mangiato molti

ceci. La popolazione mancava di tutto: persino di ceci e di fagioli. Soltanto quando un vapore francese o inglese riusciva a sforsare il blocco ed approdava a qualche porto per sbarcarvi un carico di viveri — inviati dalla solidarietà attiva ed operante dei proletari del mondo intero — la popolazione riusciva a sfamarsi. I vapori ripartivano, poi, carichi di vecchi e di fanciulli.

—A Santander e a Gijón

parole il coraggio con cui hanno lottato gli asturiani. Senza tema di essere tacciato di esagerazione, affermo che più della metà delle perdite italiane nella guerra di Spagna sono avvenute sul fronte delle Asturie, e particolarmente nei dintorni di Gijón... Gli asturiani hanno dovuto cedere alla superiorità numerica e bellica del nemico, ma si sono battuti con un eroismo veramente sublime.



Uno dei cannoni conquistati al nemico a Quinto

ho potuto apprezzare l'opera di solidarietà svolta dal Soccorso Rosso Internazionale. I militanti del S.R.I. erano instancabili ed erano presenti ovunque.

L'eroica resistenza di Gijón

—Parlami di Gijón...

—Mi ricorderò sempre di quella città, soprattutto perché vi si svolsero le battaglie più accanite della guerra del Nord. È impossibile potere descrivere con delle

—Che cosa ti ha impressionato di più?

—Un paese bombardato dall'aviazione fascista. Un giorno era partito prestissimo, alle sette del mattino, per ispezionare le batterie. Lungo la strada, mi soffermai in un piccolo ridente paese. Al mio ritorno a Gijón, alle 10, tre ore dopo del mio passaggio, del paese non rimaneva che un mucchio di sassi e di terra. Soltanto il campanile era ancora in piedi. La avia-

zione nera aveva tutto distrutto: uomini e case, popolazione e paese.

Il ritorno, per poter riprendere la lotta!

—Come sei potuto ritornare?

—Indubbiamente, il viaggio di ritorno da Gijón è stato quello più drammatico e pericoloso che io abbia mai fatto. Ero rimasto quasi solo a Gijón. I fascisti erano alle porte della città. La popolazione fuggiva nell'interno delle Asturie, seguendo migliaia e migliaia di combattenti che si internavano sulle montagne della regione. Ebbi l'idea di recarmi al porto, per vedere se non ci fosse qualche battello, per potere tagliare la corda. Fui fortunato. Vi era un piroscafo nel cantiere di allaggio. Aveva un immenso squarcio sulla chiglia. Chiamai gli operai e dissi loro che, se volevano salvarsi, dovevano riparare il vapore. Mandai dei soldati a prendere del carbone, con tutti i camion che mi fu possibile requisire. Ne ebbi 20 mila chili, la quantità necessaria per la traversata.

—Imbarcai 2.300 persone, tra cui 700 feriti. Improvvisandomi macchinista, misi le macchine in movimento: mollai tutto il vapore, per ottenere una pressione maggiore, ma il piroscafo

non si muoveva. Le cannonate fasciste si udivano sempre più vicine. Per più di due ore, ci affannammo intorno alle macchine. Le donne erano disperate... Anch'io cominciavo a dubitare di potere mettere in moto il vapore. Pensavo di rifugiarmi nella montagna, ma finalmente il piroscafo si mosse. A poco a poco, si allontanò dal molo.

—L'indomani, degli indovidi che erano a bordo cominciarono a strepitare, esigendo che il vapore raggiungesse San Sebastiano. Li ridussi prontamente alla ragione. La seconda notte di navigazione, un fascio di luce potentissimo, occhio gigantesco nella notte nera, della nave pirata "Almirante Cervera", scrutava l'immensità acquee. Per un momento, credemmo di essere perduti. Feci distendere tutti i viaggiatori sul ponte: rimanemmo così circa un'ora, un'ora che ci sembrò un secolo.

—Tre giorni dopo, arrivammo a Bordeaux. Mentre raggiungevo il mio paese per prendere un pò di riposo bene meritato, gli spagnuoli che erano con me venivano rimpatriati sul territorio leale.

—Oggi, ritorno anch'io a riprendere il mio posto di combattimento...

Giuseppe Di MAMBRO



Uno dei cannoni della batteria Gramsci

Ayuntamiento de Madrid

Il generale Miaja visita l'asilo "Thaelmann" organizzato dalle brigate internazionali

L'eroico generale Miaja, accompagnato dal Governatore civile di Madrid, dal commissario ispettore del Centro, Piñuela, dal delegato alla Propaganda e alla Stampa, dal commissario ispettore generale delle Brigate Internazionali, Luigi Gallo, da Serrano Batanero, dal commissario politico della XIV^a Brigata, Vittori e da molti altri combattenti della Libertà, ha visitato l'asilo per i bimbi "Thaelmann".

I combattenti internazionali che sono accorsi in Spagna per difendere dal fascismo, per evitare gli orrori delle barbarie fasciste alle loro stesse famiglie si sono preoccupati della sorte dei bimbi spagnuoli. Per salvarli dagli obici e dalle bombe fasciste, per assicurare loro un pò di gioia negli orrori della guerra, hanno creato in varie città e cittadine spagnuole degli asili, degli ospizii per i bimbi, per le piccole, innocenti vittime del fascismo criminale.

Il generale Miaja ha voluto visitare uno dei migliori asili creati dai combattenti internazionali, l' "Hogar de Niños Thaelmann" che ospita attualmente una cinquantina di bimbi, affettuosamente istruiti da due professori spagnuoli.

I piccoli sono ospitati nella stessa palazzina che nei giorni durissimi della difesa di Madrid serviva come casa di riposo ai volontari delle Brigate Internazionali. In un piccolo paese dei dintorni di Madrid, 50 bimbi spagnuoli sono circondati di affetto e di cure. L'asilo è diretto dal ten. Luis, un volontario tedesco, ferito gravemente nel settore del Centro — gli si dovette, poi, amputare una gamba — e dalla vedova di guerra Concha, che ha nell'ospizio stesso i suoi due bimbi.

L'asilo è la prova del grande affetto che lega i nostri combattenti al popo-

lo spagnuolo. Ben presto altre istituzioni ed altri asili si aggiungeranno alle istituzioni che già esistono, per ospitare i bimbi dei compagni spagnuoli caduti combattendo nelle formazioni delle Brigate Internazionali.

Il gen. Miaja accarezzò lungamente le testine dei bimbi dell'Asilo "Thaelmann", si compiacque con gli organizzatori e conseg-

nò al Comitato Pro Orfani delle Brigate Internazionali, la bella somma di 5.000 pesetas.

I bimbi si strinsero attorno al generale che difende, con Madrid, il loro avvenire, facendolo segno a commoventi manifestazioni di affetto e di gratitudine.

La piccola cerimonia terminò con delle danze e delle canzoni popolari interpretate dagli stessi bimbi.

La visita e l'offerta del generale Miaja costituiscono lo sprone maggiore per continuare la magnifica opera di solidarietà, la commovente prova di affetto dei combattenti internazionali per le piccole vittime

della ferocia fascista.

Diecine e diecine di migliaia di pesetas sono già state offerte dai volontari internazionali per i bimbi, per gli orfani spagnoli, e ben presto si creeranno altri asili; altre istituzioni si aggiungeranno agli asili e alle istituzioni già esistenti, create organizzate o patrocinate dai soldati delle Brigate Internazionali, per lenire un pò di sofferenza, per dare un pò di gioia al piccolo mondo infantile della Spagna martoriata: ai bimbi, che sono la più bella, la più pura speranza dell'umano.

Il Ministro della Difesa Nazionale, Indalecio Prieto, parla alla coscienza democratica mondiale

Il Ministro della Difesa Nazionale, Indalecio Prieto, ha dichiarato ad un corrispondente straniero sul fronte di Teruel:

«La più grande impressione che ho provato nel corso di questa cruentissima guerra, me la causarono le migliaia di uomini, donne e bambini che uscivano da Teruel e percorrevano la strada di Sagunto. Quella marea umana stringeva il cuore, intristendomi. Il silenzio tragico di quella folla compatta, che per l'oscurità della notte sembrava un'immensa sfilata di fantasmi, era rotto a tratti

da voci femminili e dalle grida di bimbi che chiamavano le madri.

Lo spettacolo mi evocò l'immenso corteo di dolore che porta con se la guerra; ma la mia coscienza si sentì tranquilla, perchè io non ho nessuna responsabilità nello scatenamento della tremenda catastrofe di cui soffre la Spagna.

Prevedendola da tempo, feci tutto quello che mi era possibile per evitarla, urtandomi nella cecità di coloro che non credevano alla possibilità di essa, e quando scoppiò, assunsi

delle funzioni direttive in difesa dell'indipendenza della mia patria, delle libertà del popolo spagnuolo e forse anche dell'intera Europa.

Il successo del nostro esercito avrà dimostrato il loro errore ai molti che all'estero avevano già preparato il certificato di morte della Repubblica spagnuola, stimando incapace il suo esercito di ogni azione proficua, perchè così proclamava la propaganda faziosa che conta, sulla semplicità, della quale si è constatato non sono esentate larghe zone della politica europea.

Le operazioni, bene concepite, dirette e realizzate, rivelano l'esistenza di un'eccellentissima direzione tecnica nell'Esercito della Repubblica, e mettono pure in evidenza con la massima chiarezza che contiamo su dei soldati meravigliosi, la cui forza è centuplicata dalla loro fede nell'ideale. L'Esercito repubblicano spagnuolo sta operando ora come truppa di choc della democrazia europea, la quale, invece di pagare con disprezzo i suoi sacrifici di sangue, deve rendergli un tributo di ammirazione e prestargli l'ausilio, l'aiuto che fino ad ora gli ha negato.

Se io fossi stato uno dei provocatori della guerra, anche se



La prima compagnia del 1.^o battaglione della Brigata Garibaldi

(Continua a pag. 10)

L'unità antifascista deve triplicare le forze repubblicane

La conquista e la reintegrazione di Teruel alla Repubblica Spagnola costituisce senza dubbio una svolta nella situazione morale e materiale della guerra spagnola, sia nell'aspetto interno come nell'ambiente generale internazionale, disgraziatamente «lavorato» dai rappresentanti coperti o dichiarati delle potenze fasciste.

Dal punto di vista militare, le operazioni belliche che hanno condotto alla riconquista della capitale della Bassa Aragona, confermano le alte qualità tecniche dei comandanti dell'Esercito Popolare spagnolo, e le ineguagliabili qualità combattive dei valorosi soldati che lo compongono.

L'eroico Esercito Popolare non ha subito, nelle operazioni a cui ha partecipato dopo la sua organizzazione regolare, il più leggero scacco. Il Jarama, Guadalaajara, Pozoblanco, Brunete, Belchite, Teruel affermano, testimoniano dell'invincibilità delle forze militari repubblicane. L'Esercito, il vero esercito regolare della repubblica, ha ottenuto dei trionfi in tutte le azioni a cui ha partecipato.

La sua potenzialità bellica, la sua efficienza militare non sono un mito, un'utopia o un'illusione. Sono una realtà concreta. La grande importanza delle ultime operazioni non si riduce al risultato materiale della riconquista di una nuova capitale di provincia e di un'estensione di terreno che ascende a qualche migliaio di chilometri quadrati. L'importanza della riconquista di Teruel deve ricercarsi in effetti più grandi, più vitali per la causa per cui lotta tutto il popolo spagnolo.

La riconquista di Teruel ha assestato un fierissimo colpo alla leggenda della tanto decantata potenzialità di Franco, di cui si è usato ed abusato nei circoli della diplomazia internazionale, facendone un'arma contro il Governo legittimo della Repubblica. Con l'offensiva repubblicana si sono sconvolti tutti i piani dei

ribelli, sia in ciò che si riferisce alle operazioni da realizzarsi immediatamente, come per il fierissimo colpo morale.

La riconquista di Teruel, oltre che galvanizzare il morale dell'Esercito Popolare, permette la comunicazione, per linee interne, tra i diversi fronti leali ed elimina il pericolo di nuo-

cato dall'Esercito Popolare per evitare che potessero giungere dei soccorsi agli assediati di Teruel, quando giunse l'ora dell'attacco definitivo.

La tattica e la strategia dimostrate nell'isolamento prima, e poi nell'assedio di Teruel, mentre si manteneva una forte barriera esterna che ta-

al risultato odierno. Non si può certo dire che l'esercito repubblicano abbia raggiunto il limite, perché la potenzialità e le possibilità repubblicane aumentano giornalmente.

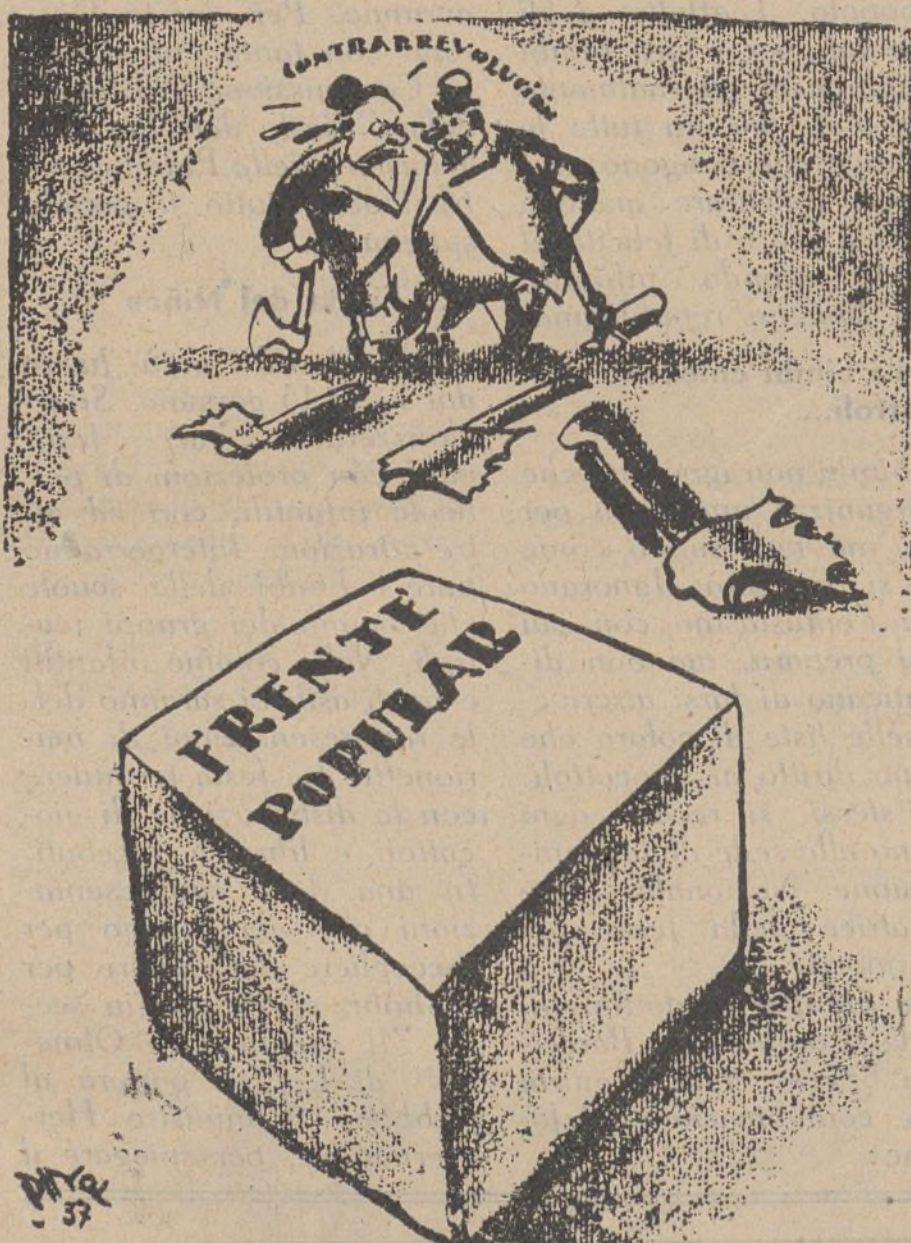
La presa di Teruel ha collocato la Repubblica in piena luce. È una vittoria dell'Esercito Popolare, del Fronte Popolare, di tutte le organizzazioni antifasciste: è una tappa in cui si sono superati tutti i partitismi e la vittoria è stata ottenuta da tutto il popolo spagnolo in lotta contro il fascismo. Certamente non rappresenta la fine della guerra, ma il primo colpo è già stato assestato.

La Repubblica è forte, è potente ed il nemico ha già accusato il primo colpo. La persistenza nell'offensiva la collaborazione ininterrotta della retroguardia debbono affrettare il trionfo. È già incominciata la riconquista.

L'unione di tutte le forze antifasciste, la pianificazione delle industrie di guerra ed il lavoro intensivo possono duplice, triplicare le forze e la potenza della Repubblica ed affrettare il trionfo della Spagna repubblicana.

Voci di conflitto contro la Francia in Italia

È molto diffusa l'opinione di un imminente conflitto con la Francia. A'cuni fatti contribuiscono ad aumentare questa credenza presso la popolazione ligure. I militi si recano nelle abitazioni notificando agli interessati che in caso di guerra verranno inviati nel meridionale e avvertendo che ben presto sarà loro rilasciato uno speciale modulo con l'obbligo di riempirlo. Una professoressa ha dichiarato che l'edificio delle scuole centrali di Savona è destinato a subire delle trasformazioni per accogliervi gli archivi municipali. Le stesse scuole verranno in un primo tempo trasferite nella località di Albissola.



Contro l'unità del popolo si infrangeranno tutte le armi dei suoi nemici

vi tentativi di assedio completo di Madrid, tentativi ora completamente irrealizzabili per la progressione realizzata dall'Esercito repubblicano — ed unifica quasi in linea ed in comunicazione diretta i fronti dell'Alcarria e quelli levantini, in immediato contatto con quelli della Catalogna.

Si è fatto evidente che la Repubblica «può» quando «vuole». I ribelli non riuscirono ad aprirsi il minimo varco nel muro monolitico, compatto, edifi-

gliava il passo alle formazioni nemiche trasportate premurosamente dagli altri fronti, palesano una superiorità evidente, che abbisogna soltanto di essere messa in azione per ottenere i risultati vittoriosi che si desiderano.

La Repubblica è invincibile. Come è logico, la riorganizzazione e la preparazione delle forze della Repubblica implicavano una serie di tappe progressive, che bisognava forzosamente superare per giungere

Un pó di svago e di gioia al piccolo mondo infantile della Spagna eroica...

Tra le "campagne di guerra", la FIESTA DEL NIÑO patrocinata dal Ministero della Pubblica Istruzione attrae l'attenzione e la simpatia di tutti gli antifascisti. Verso i bimbi, va l'affetto di tutti i cittadini della Repubblica democratica spagnola, di tutti i dirigenti — e particolarmente del ministro della Pubblica Istruzione, compagno Hernández, che si preoccupa costantemente di assicurare il massimo delle cure ai figli degli eroi popolari, e dei lavoratori della retroguardia — degli stessi uomini che conquistano con il loro eroismo, con la loro lotta, un avvenire splendido ai piccoli di oggi.

La "Fiesta del Niño" creata per i bambini ha la simpatia di tutto il popolo spagnolo. Tutti vogliono collaborare alla grande campagna nazionale, per dare a tutti i bimbi degli antifascisti spagnuoli un pó di gloria e di felicità. Ogni operaio, ogni funzionario, ogni donna

lavoratrice versa una parte del suo salario per la "Fiesta del Niño". Nei Ministeri, nelle fabbriche, nei laboratori, nei Sindacati, in tutti i luoghi, le liste di sottoscrizione per la festa del bimbo si riempiono di firme e di cifre.

La parola d'ordine lanciata dal Ministero della Pubblica Istruzione "Nessun bimbo senza un giocattolo..." è raccolta da tutto il popolo. L'affetto degli spagnuoli per i loro bimbi si manifesta giornalmente sempre di più, in tutte le iniziative che vengono prese per assicurare qualche ora di svago e di felicità al piccolo mondo infantile della Spagna repubblicana.

Tutti i bimbi chiedono giocattoli...

I bimbi non ignorano che si organizza una festa per loro, ma non sanno come essa si svolgerà. Ignorano pure l'entusiasmo con cui la si prepara, ma non dimenticano di farsi inscrivere nelle liste di coloro che hanno diritto ai giocattoli. Essi stessi, si recano ogni giorno alla sede della Commissione Nazionale organizzatrice della festa, per iscriversi.

La compagna dattilografa del Comitato di Barcellona, riceve tutti i giorni delle comunicazioni telefoniche:

"Oiga compagna, mi chiamo Pepino Hernández ed ho 8 anni. Voglio che scriviate il mio nome nella lista dei bambini che riceveranno dei giocattoli".

Spesso, alle sedi delle organizzazioni, arrivano in gruppo molti bambini:

"Io ho sette anni, e sono nato a Madrid..."

"Io sono asturiano..."

Ognuno domanda un regalo, il suo regalo. Tutti lo avranno. Per questo lavorano con tanto entusiasmo la Commissione Nazionale della "Fiesta del Niño", il Ministero della Pubblica Istruzione e tutto il popolo spagnolo.

«La Fiesta del Niño»

La "festa" avrà luogo dal 1.º al 15 gennaio. Si organizzeranno vari "festival" con proiezioni di pellicole infantili, cori ed altre attrazioni. Interverranno pure i bimbi delle scuole che hanno dei gruppi teatrali. Nelle colonie infantili e negli asili vi saranno delle rappresentazioni di marionette. La festa terminerà con la distribuzione di giocattoli e libri di racconti. In una delle rappresentazioni che avrà luogo per raccogliere del denaro per i bimbi, si metterà in scena "Il cavaliere di Olmedo" di Lope e parlerà al pubblico il ministro Hernández, per spiegare il

significato della festa. Il suo discorso verrà diffuso per radio. La distribuzione dei giocattoli si effettuerà tanto collettivamente che individualmente. La distribuzione collettiva sarà per le colonie infantili e gli asili. I giocattoli collettivi saranno di più valore.

Il Comitato organizzatore della festa lavora con entusiasmo e cura in tutti i minimi particolari la "Fiesta del Niño".



La musica dei pionieri spagnuoli organizzati dai garibaldini

I combattenti popolari inviano i loro doni.

I compagni della Commissione Nazionale per la "Fiesta del Niño" hanno ricevuto la seguente lettera:

ZONA DI GUERRA. 13 dicembre 1937. - Al Sig. Segr. della Commissione Nazionale per la Festa del Bimbo. — Barcellona.

"Avendo letto sui giornali di Barcellona che è stata formata una Commissione Nazionale perchè nella retroguardia leale non vi sia un solo figlio di combattente senza giocattoli, mi affretto ad inviarle per vaglia 10 pesetas, per contribuire modestamente al buon successo dell'iniziativa.

"Desidero nello stesso tempo che tutti i combattenti inviassero la loro offerta, per dare un'altra prova di unità".

Un caporale della III Brigata Mista

Bravi i combattenti dell'Esercito Repubblicano!



Trincea del fronte di Aragona

(Continuazione della pag. 8)

assaporassi il miele dei trionfi finali, mi sentirei schiacciato dalle responsabilità di avere causato una catastrofe che lascerà in Spagna un grande strascico di dolore e di rovina. Mai la storia assolverà dal loro mostruoso crimine coloro che iniziarono la ribellione del luglio 1936.

Le operazioni di Teruel sono state delle più perfette tra quelle che realizzammo e ciò è dovuto, indubbiamente, al migliore stato del nostro esercito, alla sua migliore disciplina ed istruzione, che contribuiscono ad aumentare l'efficienza dei soldati.

I primi giorni dell'attacco furono terribili, per la neve intensa e il vento gelato. Credo che nessuna truppa al mondo avrebbe potuto lottare in simili condizioni. Dall'osservatorio dove osservavo l'avanzata, non potevo restare più di 2 minuti all'aria libera perchè l'aria gelida me lo impediva.

Dieci battaglioni di asturiani combattono ancora nelle montagne del Nord

All'attacco!

Ciò che dice un evaso asturiano

Era un ufficiale dell'Esercito Popolare che combatte nel Nord contro le orde dell'invasione e che difese palmo á palmo la regione delle Asturia. Il suo racconto è un quadro dell'eroismo dei lottatori asturiani: è la relazione esatta del terrore che hanno instaurato i falangisti e della resistenza eroica che continuano ad opporre agli invasori i combattenti asturiani.

A Laviana, a Sama, a Felguera, non vi sono più uomini.

A Laviana, a Sama e a La Felguera—afferma l'ufficiale asturiano—non vi sono più giovani. È in questi paesi che hanno fucilato il maggiore numero di uomini. È difficile vedere dei volti maschili. I giovani da 20 a 30 anni sono morti o sono fuggiti. Si incontrano soltanto dei piccoli gruppetti di falangisti. Tutte le mattine, la Piazza del Toro è vuota. Quelli che la occupavano, sono stati fucilati durante la notte, sia a Covadonga sia a Santa Catalina... I fascisti non sono riusciti a fare riprendere il lavoro nelle miniere. I minatori, i migliori dei nostri uomini, caddero al principio della lotta ed i sopravvissuti continuano a battersi contro l'invasore. Vi sono dieci battaglioni, oggi, che si battono sui Picos de Europa, nella Bufanera, fino a Covadonga, tutti luoghi in loro potere. I fascisti erano riusciti ad occuparli, ma i lottatori del popolo con vigorosi contrattacchi li hanno loro ripresi. I nostri combattenti non mancano di viveri. Hanno con sé le riserve che ritirarono dai magazzini di Mieres ed il raccolto di grano di Santander, Asturia e Leone. Scarseggiano di munizioni, ma si ingegnano a procurarsele. Per impadronirsi di quelle alture, i faziosi inviarono 4 compagnie di Guardie d'Assalto,

che ritornarono dimezzate e sconfitte.

Né nelle miniere né nella città si pagano dei salari giornalieri superiori a 5 pesetas e vi è l'obbligo di lavorare alla domenica. Si aggiunga ciò alla ribellione latente e perenne, e si comprenderà facilmente la situazione critica dei fascisti... Che importa se nelle città da loro occupate non mancano viveri, quando non si possono comperare, perché il popolo non ha mezzi? I fascisti ricorrono a tutti gli stratagemmi: hanno annullato tutti i biglietti che non portano la serie A, impossessandosi poi degli altri ed inoltre fanno continuamente delle collette nelle case, vere requisizioni per impadronirsi di ogni cosa di valore.

I fascisti sospettano che i contadini abbiano nascosto l'argento e fanno perciò continuamente delle ricerche per impadronirsene.

Gli effetti della nostra offensiva in Aragona.

Il compagno asturiano afferma che è molto basso il morale della retroguardia

faziosa e che la nostra offensiva in Aragona ha sconvolto in modo tale i fascisti, da obbligarli a trasportare su quel fronte tutti gli elementi che avevano preparati per l'offensiva del Centro. Dice che gli risulta che negli ultimi combattimenti della settimana passata, sono state dimezzate molte unità faziose, specialmente del Tercio. Si verificarono dei casi in cui vennero quasi annientate le forze fasciste, come una «bandera» del Tercio che, dopo un attacco sostenuto con 200 uomini, ritornò alle posizioni con solo 15.

Afferma pure che la resistenza e l'eroismo degli asturiani ha meravigliato il nemico, che dice ai suoi soldati: «Se siete uomini, dovete imitare gli eroi «rossi del Mazuco». Infatti, al Mazuco, una ventina di uomini resistettero molto tempo agli attacchi faziosi. Nel vedersi accerchiati, fecero scoppiare le granate a mano che avevano alla cintura, per fare morire con loro i fascisti che volevano farli prigionieri.

Sono le otto del mattino. I comandanti militari e politici impartiscono gli ultimi ordini.

Si prepara un attacco contro delle posizioni nemiche, dove dei mitraglieri fascisti sparano sulla strada dove passano i nostri camion, che trasportano le munizioni ed i viveri che sono necessari al nostro Battaglione. Ovunque i soldati puliscono i fucili e mettono a punto le mitragliatrici. Tutti sono pieni di entusiasmo: si attacca...

Per molti nostri soldati, l'attacco sarà il battesimo del fuoco: sono fiere, queste reclute, di poter dimostrare tra poco che sono degne di lottare contro il fascismo invasore.

Giunge l'ordine di marcia. Tutti i soldati avanzano immediatamente—fronte alta e sguardo fiero—in cerca del nemico. I cuori di questi figli del popolo palpitano con inusitata violenza, ma di entusiasmo, non di paura. Tutti sanno di lottare per l'indipendenza e la libertà di un popolo.

I soldati avanzano mettendo a profitto tutte le anfrattuosità del terreno, avvicinandosi fino alle linee nemiche, senza essere scoperti.

I faziosi, sorpresi dalla rapidità del nostro attacco, non offrono che poca resistenza e scappano velocemente, come lepri insegue.

Immediatamente si fortificano le posizioni strappate al nemico, in previsione di un eventuale contro-attacco.

Si praticano le cure d'urgenza ai pochi feriti.

L'attacco ha permesso di snidare i fascisti. Tutti si sono comportati eroicamente, meritandosi l'alto elogio dello Stato Maggiore.

SIMON MORLAN

(Compagnia Mitraglieri del IV° Batt. della Brigata Garibaldi)



La liberazione di Teruel è la promessa di libertà di tutta la Spagna

NOTIZIARIO DALL'ITALIA

La situazione politica ed economica dell'Italia

Il giornale francese l'«Oeuvre» ha pubblicato le seguenti notizie sull'Italia:

Chambery, dicembre. — La situazione politica ed economica in Italia è giunta ad una svolta molto pericolosa per la dittatura fascista.

L'opinione pubblica, nell'Italia del Nord, ha accolto malissimo le campagne militari, sia dell'Abissinia sia in Spagna. Delle migliaia di manifestini sono stati distribuiti nelle grandi città. A Torino, a Milano, delle mani misteriose fanno scivolare i manifestini sotto le porte, li gettano nelle buche a lettere, li incollano sui muri. Nei manifestini, si legge: «Morte al fascismo che vi rovina e prepara il massacro dei vostri figli! Italiani, il vostro dovere è di sabotare la guerra! Il fascismo vuole obbligarvi ad entrare, a partecipare alla guerra mondiale che prepara. Schiacciatelo! Salvate la Spagna repubblicana!»

Degli opuscoli antifascisti sono distribuiti in tutta l'Italia. Nei caffè, nei bars, nei pubblici ritrovi, la gente manifesta apertamente il suo malcontento ed accusa il governo di rovinare il paese. I soldati che ritornano dall'Abissinia organizzano dei cortei di protesta. In Lombardia, sono avvenute delle risse. Dei parroci sono stati arrestati per vendita di distintivi rivoluzionari.

La disoccupazione parziale è generale, si può dire: la settimana è di 20 ore, non più di 40. Gli operai specializzati guadagnano appena 12 lire per giorno, mentre che l'indice del costo della vita è passato, da 85 a 115. Il governo progettava di emettere dei biglietti da 1.000 da pagarsi con 1.100 lire della moneta in corso, ma un grande movimento di protesta lo ha obbligato a rinunciare a questo nuovo prelevamento dei capitali.

Però, gli affitti di casa sono stati aumentati del 10 %, di cui il 5 % va allo Stato.

I cambi, in seguito alla situazione precaria delle banche

italiane, diventano praticamente impossibili, e degli economisti non hanno paura di affermare che l'autarchia non è diretta, ma è imposta da una situazione economica inestricabile.

Il giorno dell'anniversario della marcia su Roma, un'importante personalità milanese ha dichiarato, a Chambery:

«Io non voglio affatto associarmi a delle manifestazioni che conducono il Paese alla sua rovina.»

La stessa personalità ha precisato che si è alla vigilia di gravissimi avvenimenti interni in Italia e che Mussolini, che è uscito in questi giorni da Ginevra, uscirà probabilmente, prima della primavera, da Roma e dall'Italia.

Arresti nel Veneto

Veneto, dicembre 1937

In una zona industriale di questa regione, circa 10 giorni or sono, la polizia ha operato molti arresti. Circola voce che il numero degli arrestati raggiunga la cinquantina. Essi sono imputati di avere fatto delle collette per la raccolta di fondi a favore del Soccorso rosso ed inoltre per essersi interessati del reclutamento di volontari per la Spagna Repubblicana.

La questura della zona di cui sopra ha convocato tutti i frequentatori di un corso serale di lingua francese ammonendoli: evidentemente in Italia per non essere sospetti di antifascismo, d'ora innanzi b'sognerà studiare esclusivamente la lingua tedesca e giapponese.

Aumento delle tasse a Savona

Savona, dicembre 1937

I commercianti di questa città sono in fermento per l'aumento sull'imponibile che ha suscitato in ogni classe una manifesta indignazione. Il fisco ha in programma di triplicare le tasse sull'imponibile sebbene vi sia già chi da 2000 lire abbia visto elevarsi l'imponibile a ben 11 mila lire. Le proteste sono generali e quasi all'unanimità gli interessati si rifiutano di sottoscrivere l'accettazione dell'aumento.

Coloro che hanno avuto occasione di recarsi negli uffici dell'agenzia Imposte e tasse sono in grado di descrivere il vivissimo malumore della gente convocata per la notificazione dell'aumento. Si sono viste persone uscire dagli uffici, congestionate e furibonde, imprecaando al duce e dichiarando a voce alta che questi, dopo averli spellati, spolpati, vuole ora passarli al torchio per suggerne anche il midollo. Tutte queste espressioni dimostrano quale sia lo stato d'animo dei contribuenti chiamati a sopportare nuovi sacrifici. Una persona degna di fede ci ha riferito che un commerciante, disperato, si è ucciso in un ufficio dell'agenzia imposte e tasse.

Disoccupazione ad Alessandria

Alessandria, dicembre 1937

L'assorbimento dello stabilimento Borsalino, da parte di un gruppo di capitalisti, ha avuto la conseguenza di gettare sul lastrico migliaia di famiglie d'operai. Questi hanno protestato presso i sindacati fascisti ma è stato loro risposto che non è possibile andare contro le decisioni del senatore Borsalino che gode fama non usurpata di sfruttatore presso le sue maestranze.

Un'altra prova questa dell'azione del regime fascista per «andare verso le masse».



La tenda non li ripara molto... ma i garibaldini sono ugualmente allegri!